

Emanuele Cereda, ricercatore del San Matteo, lo ha spiegato al programma "Qui salute" a Radio Ticino Pavia

Parkinson: l'esposizione a pesticidi e solventi aumenta del 60% il rischio di contrarre la patologia

Pesticidi, diserbanti e solventi aumentano fino al 60% il rischio di contrarre il morbo di Parkinson. E' giunta a questa conclusione l'ultima ricerca portata avanti da Emanuele Cereda, ricercatore della Fondazione Policlinico San Matteo di Pavia, e dal professor Gianni Pezzoli, direttore del Centro Parkinson dell'Icp di Milano e presidente della Fondazione Grigioni per il morbo di Parkinson. Un risultato sorprendente che è stato pubblicato anche sull'ultimo numero della rivista scientifica internazionale "Neurology" che sottolinea come l'esposizione a prodotti chimici come erbicidi ed idrocarburi in particolare possano incrementare il rischio di ammalarsi di Parkinson, in percentuali che vanno dal 33% al 70% circa.

"Lo studio ha messo in evidenza che chi lavora in contatto con determinate sostanze è esposto ad un rischio più alto rispetto ad altri - ha sottolineato Emanuele Cereda durante la trasmissione di Radio Ticino Pavia "Qui Salute", in onda ogni giovedì alle ore 10.00 sulle frequenze 91.8 e 100.5 -. Attenzione però, è necessario tenere presente la dose



a cui ci esponiamo e il tempo di esposizione, per evitare ingiustificati allarmismi: il fatto di maneggiare alte quantità di sostanze e per periodi lunghi nell'arco di un anno è sicuramente un fattore rilevante, sia per coloro che sono in contatto con diserbanti e pesticidi che con sostanze che rientrano nella categoria dei comuni solventi, penso per esempio agli imbianchini, a coloro che lavorano in lavanderie, agli operai di industrie tessili che utilizzano spesso benzine e trieline; chi lavora in un settore generalmente lo fa per parecchi anni, ed è nell'arco di questo lungo pe-

riodo che si può parlare di rischio. Va tenuto presente comunque un dettaglio non da poco - ha precisato ancora Cereda - e cioè che di solito il nostro corpo è in grado di smaltire determinate sostanze ricorrendo a precisi meccanismi di difesa che però, in certi casi, possono presentare alcuni difetti genetici, ed è qui che il Parkinson può innestarsi più facilmente".

L'esposizione aumenta il rischio e anticipa di 5 anni circa l'età di insorgenza della malattia: "il Parkinson è una patologia che brucia determinate cellule, caso che si verifica normalmente con l'età e che, nel caso di esposizione continua e massiccia a pesticidi e solventi, si abbassa drasticamente".

L'esposizione all'acqua di pozzo contaminata e quindi l'assunzione di cibi e bevande che potrebbero arrivare dalla falda acquifera non comportano un aumento certo di rischio: "Lo studio che abbiamo portato avanti si basa soprattutto sui rischi in ambito lavorativo - ha detto Emanuele Cereda -: al momento non siamo nella condizione di sostenere che i pesticidi possano influire negativamente sull'esposizione

alla malattia di Parkinson attraverso l'alimentazione: non è chiaro ancora, infatti, quale sia il meccanismo che permetta l'arrivo della sostanza nel nostro fisico, se per contatto cutaneo oppure per inalazione. Certo è che esistono standard di legge che garantiscono una soglia minima, ben tollerata dal nostro fisico, presente naturalmente in acqua e alimenti. Questo significa che chi vive vicino ai campi coltivati non deve preoccuparsi". La ricerca ha analizzato più di tremila lavori, identificando 104 pubblicazioni che hanno studiato l'associazione tra esposizione a queste sostanze e rischio di sviluppare la malattia di Parkinson: l'esposizione a solventi e pesticidi è associato ad un rischio più elevato del 60% di sviluppare la malattia, mentre i fungicidi non sono associati ad un aumento del rischio, dettaglio che vale anche per il DDT. Gli erbicidi sono associati ad un aumento del rischio del 36%, che aumenta fino al 72% nel caso dell'erbicida "Paraquat", ancora molto utilizzato nei Paesi poveri più poveri del mondo.

Simona Rapparelli